



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 12 dicembre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Nel Sud 417mila minori indigenti, in Campania uno su due non va sul Web. In aumento le mamme under 20

«A Napoli bambini senza futuro»

Dossier choc di Save The Children: «Come in Africa». E il 65% non ha mai letto un libro

Sono 417mila i bambini del Sud Italia che vivono in condizioni di povertà assoluta. Nei comuni del Mezzogiorno la spesa sociale per i minori è la più bassa del paese, con una media di 61 euro a bimbo rispetto ai 282 in Emilia Romagna o i 262 nel Veneto. Anco-

ra: solo cinque bambini su dieci hanno accesso agli asili nido pubblici o servizi integrati. Il tasso di dispersione scolastica tocca il 20%: il 67% dei ragazzi non ha mai letto un libro. Una situazione tipo Africa. Questo il quadro preoccupante del rapporto promosso

da Save the Children e presentato ieri a Napoli. Povertà e disagio colpiscono in particolare chi è più vulnerabile, come le mamme con meno di 20 anni, le cosiddette «madri bambine», che sono soprattutto al Sud (3,38% a Napoli contro lo 0,97% di Milano).

> Maietta a pag.

Save the children, il rapporto

«Napoli come l'Africa: bambini senza futuro»

Dossier choc: il 65% non legge, il 19% non è mai andato al cinema. Nel Sud 417mila bimbi poveri

Carmela Maietta

Non lo dice puntando l'indice. L'espressione non gli esce come un j'accuse gridato. Alla luce dei dati che ha fornito passa come una constatazione tra un commento e l'altro: «È un grande rarità? «Non c'è africani». Nella città di troppe carenze potrebbe chi per essere alle prese soprattutto de-

Claudio Tesauo, presidente di Save the Children Italia, ha appena distribuito il dossier "Crescere al sud" nell'ambito della conferenza annuale a Santa Maria la Nova. Mentre il sindaco, Luigi de Magistris - senza mai nominare Roberto Saviano ma con un chiaro riferimento al suo invito a prestare maggiore attenzione alla cura della città piuttosto che alla politica nazionale - puntualizza che ci sono «avvoltoi che sono tutti bravi a scrivere un pezzo e poi a disinteressarsi di Napoli 364 giorni all'anno invece di venire a lavorare qui 20 ore al giorno contro la camorra».

E se da un lato il primo cittadino sottolinea i progetti per Scampia e quelli per tutti i ragazzi napoletani che sono in programma a cominciare dalla scuola a tempo pieno; se il sottosegretario all'istruzione, Marco Rossi Doria fa rilevare che non bisogna chiedere tutto alla scuola che

proprio nei quartieri a più a rischio come Scampia può contare su persone che lavorano intensamente; se si fa affidamento sulla nuova programmazione dei fondi europei, sapendo che si deve migliorare ma che certamente non si parte da zero. fare i conti con quei dai risvolti giudicati da «impressionanti» che i bambini e giovani? Futuro le regioni meridionali vivono in povertà assoluta

«Non si può pensare che il 65,3 per cento dei minori campani, da 6 a 17 anni, non ha mai avuto il desiderio, o la possibilità, di sfogliare un libro che non fosse un testo scolastico? E che in un'epoca in cui tutto è griffato digitale il 45 per cento non fa nessuna capatina sulla rete? Anche il cinema sembra una chimera: il 19,7 per cento non è mai andato neanche a vedere un film. E che fine fa quel 22 per cento di giovani che abbandonano gli stu-

di? La Campania, ricorda Claudio Tesau-
ro, "si attesta come la
regione con la più
drammatica discon-
nessione socio-cultu-
rale". Non meravi-
glia affatto, quindi, se

di fronte a tante carenze aumentano in-
vece le madri-bambine che a Napoli rag-
giungono quota 3,38 per cento.

E la scuola, come edificio, sembra in
sintonia con tutto il resto: 4 istituti campa-
ni su 5 non sono antisismici. E gli asili
nido pubblici si rivelano merce rara: solo
5 bambini su 100 vi trovano posto, in
Emilia Romagna arrivano a 29. E bisogna
aggiungere ancora molto altro, come i

territori avvelenati, non solo metaforica-
mente dalle organizzazioni criminali ma
da ogni sorta di veleni veri e propri: sono
oltre 730mila i minori che vivono in zone
altamente inquinate; mentre sono oltre
350mila quelli che sono nei Comuni sciolti
per mafia. Un radicamento, si evidenzia,
che rafforza il legame tra criminalità mi-
norile e organizzata che ha a disposizio-
ne un vivaio da cui attingere molto facil-
mente. In un simile quadro, si fa rilevare,
le opportunità di lavoro diminuiscono
ogni giorno: un giovane su 3 è disoccupato.

Fare rete, osserva Carlo Borgomeo,
presidente Fondazione con il Sud, è mol-
to importante non solo per sensibilizzare
l'opinione pubblica ma anche per mette-

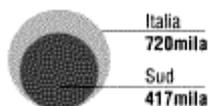
re in moto quei meccanismi che possano
dare risultati concreti. Una rete che per il
momento raggruppa 40 organismi asso-
ciativi. E nell'ambito della campagna «Ri-
cordiamoci dell'infanzia», aggiunge Raf-
faella Milano, direttore dei programmi
Italia-Europa di Save the Children, saran-
no formulate delle proposte che saranno
presentate a maggio prossimo al nuovo
governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maternità
Cresce
il numero
di mamme
sotto
i diciotto
anni:
+3,38%

Il dossier "Crescere al Sud"

Minori poveri



Spesa sociale comunale in euro a minore

Mezzogiorno	61
Emilia Romagna	282
Veneto	262
Campania	49

Madri bambine

Napoli	3,8%
Milano	0,7%

CAMPANIA

Bambini negli asili nido pubblici (27 in Valle d'Aosta)	5 su 100	Abbandono scolastico	1 su 5
Minori vivono in zone altamente inquinate	730mila	Abbandono studi superiori	22 su 100
Persone in età attiva che non lavorano	24 su 100	Tempo pieno a scuola (29% media nazionale)	7%
Giovani disoccupati	1 su 3	Scuole non antisismiche	4 su 5
Residenti in comuni sciolti per mafia al sud	681,942	Dispersi e fermi alla terza media	18 su 100
		Minori non ha mai letto un libro	65%
		Mai utilizzato un pc	43,7%
		Mai internet	45,1%
		Mai praticato sport nel corso dell'ultimo anno	40,4%



OSERVATORI 11



Folla nella scuola dell'agguato Luci accese a Scampia: la camorra non ci spegnerà

Daniela De Crescenzo

«Tu scendi dalle stelle o Re del Cielo»: con Sara cantano in coro tutti i bambini della Montale. E il preside Vincenzo Montesano spiega alla folla arrivata nella scuola dove sei giorni fa arrivarono i killer per sparare a un pregiudicato in fuga: «Ci hanno fermato mentre i bambini provavano i canti di Natale e noi ripartiamo dallo stesso punto» (...).

> A pag. 34



La faida, la rivolta

«Scampia non vuole solo luci ma un esercito di insegnanti»

L'iniziativa anticlan, la rabbia dei genitori: ci rivediamo al prossimo morto

Daniela De Crescenzo

«Tu scendi dalle stelle o Re del Cielo»: con Sara cantano in coro tutti i bambini della Montale. E il preside Vincenzo Montesano spiega alla folla arrivata nella scuola dove sei giorni fa arrivarono i killer per sparare a un pregiudicato in fuga: «Ci hanno fermato mentre i bambini provavano i canti di Natale e noi ripartiamo dallo stesso punto». E i ragazzini riattaccano con una musica nuova. Si chiama «Scampia indignata» e tutti la suonano con il flauto. E poi mentre in sottofondo si sentono le sirene che questa volta vengono da un altoparlante si-

stemato nell'istituto ripetono in coro: «La pace è libertà». E la libertà che cercano è quella di uscire in strada, giocare, cantare. «Siete un sacco non ci aspettavamo tanta solidarietà», dice Montesano mentre nell'atrio affacciato proprio sul cortile che la settimana scorsa è stato insanguinato si affollano genitori, insegnanti, capi d'istituto di Scampia, ma anche di altre scuole della città. E poi i rappresentanti delle amministrazioni, delle forze dell'ordine, del volontariato. E la folla è veramente tanta.

«Ho letto sul Mattino le frasi dei bambini che dicono: "se stiamo insieme ce la facciamo". Noi dobbiamo ascoltarli», di-

ce il presidente del tribunale di sorveglianza Carmineantonio Esposito e dà il via a un dibattito coordinato dal presidente dell'Ottava municipalità Angelo Pisani che ha organizzato la manifestazione. «Io penso che ci sono momenti in cui bisogna sapere ascoltare - dice il vicesindaco Tommaso Sodano - e il messaggio che ci viene stasera è da non dimenticare. Noi dobbiamo dire innanzitutto grazie al mondo della scuola e a quello del volontariato. In questo quartiere ci sono tante luci e un solo buio quello della camorra. Sta per cominciare una nuova campagna elettorale e io non vorrei sentire di voti da comprare. Ma è inutile fare demagogia: sono necessari interventi concreti per i quali il governo deve mettere i soldi. Serve un piano per il lavoro. Prima di Natale qui a Scampia ci sarà un'altra manifestazione per piantare l'albero della legalità. Le luci di Scampia non si devono più essere spente».

Gli interventi si susseguono e non è facile nemmeno ascoltarli nella confusione che cambia volto

alla Montale questa volta vestita a festa. Parlano tra gli altri Rosanna Sergio in rappresentanza del prefetto; il direttore scolastico Diego Bouché, che ha ringraziato «la Scuola tutta»; Pasquale, 18 anni, rappresentante della Comunità di Sant'Egidio, il preside del Galileo Ferrarsi Vincenzo Ciotola, Mirello Pignataro per il Gridas, Gianni Maddaloni che insegna judo ai bambini di Scampia.

L'assessore Anna Maria Palmieri ringrazia il preside per «questa bella assemblea» e ricorda: «Ogni giorno intorno alla scuola si muove un terzo della nostra nazione e non è un caso che quando si tocca l'istruzione ci si mobiliti». Legge una lettera arrivata dal consiglio comunale di Castelletto Monte Ticino: «La distanza geografica è nulla di fronte alla sfida contro la follia umana e la violenza». E ringrazia le insegnanti di Scampia che «una settimana fa in pochi minuti hanno deciso di fare la cosa giusta per evitare che i bambini vedessero l'orrore del cadavere di Lucenti ammazzato davanti alla scuola. Quanti di noi saremmo capaci di fare quello che loro hanno fatto per stipendi da fame».

E scoppia un applauso che non si ferma.

Ma non sono le parole quelle che servono. La retorica è moneta fuori corso. Un genitore protesta per l'assenza del sindaco «che ha preferito Ballarò». E un altro genitore, Salvatore, sostiene: «Scampia non ha bisogno di luci accese in momenti straordinari, ma di un esercito di insegnanti che ancora mancano, e di operatori sociali che in questo momento sono fermi. O date concretezza agli interventi o anche questa sarà l'ennesima passerella e ci vediamo al prossimo morto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'appello
Sodano:
il governo
metta i soldi
per avviare
interventi
concreti
nel rione**

L'iniziativa

«I diritti della persona», avvocati e magistrati a confronto

Napoli non è solo violazione del diritto, qui nasce e si esercita ogni giorno una delle scuole giuridiche più importanti d'Italia. Ed è a Napoli che si terrà il convegno che avrà come tema portante il libro di Francesco Barra Caracciolo su «Diritti della persona e altri scritti». Domani l'auditorium del palazzo di Giustizia ospiterà, alle 11, il confronto al quale parteciperanno i presidenti della Corte d'Appello, Antonio Buonajuto; del tribunale Carlo Alemi, e del consiglio dell'Ordine degli avvocati Francesco Caia. Tra i relatori, i docenti universitari Paolo Pollice, Giuseppe Olivieri, Andrea Pisani Massamormile e Riccardo Sgobbo; oltre al magistrato di Cassazione Giacomo Travaglino e all'avvocato Guido Belmonte. I lavori saranno presieduti da Guido Alpa, presidente del consiglio nazionale forense. L'introduzione sarà di Pietro Rescigno, professore e accademico dei Lincei, che ha anche curato l'introduzione di volume di scritti di Barra Caracciolo.

«Con la produzione scientifica, la vivace presenza nei nostri studi, la fervida attenzione alle novità della legislazione e della giurisprudenza Francesco Barra Caracciolo conferma il senso ed il valore di una preziosa eredità. Questa raccolta di saggi, che si collocano in epoche diverse, costituisce una valida testimonianza di impegno intellettuale, di acuta conoscenza dei fenomeni, di capacità costruttiva, e prima ancora della curiosità e del gusto con cui l'autore si accosta alle materie che tratta», spiega Rescigno. Che aggiunge: «Il saggio più risalente del libro riguarda, dei diritti della personalità, quello più contrastato nella sua esatta individuazione e nei suoi precisi confini, anche per la mancanza di una specifica disciplina e la necessità di ricostruirlo da norme disperse nel sistema. Si allude, come è agevole comprendere, alla riservatezza; a distanza di anni si coglie la felice antici-

pazione di problemi e soluzioni. Per il tempo in cui fu scritto, il contributo conteneva prese di posizione equilibrate ed innovative, che appaiono ancor più convincenti alla luce dei successivi sviluppi del sistema».

Il libro di Barra Caracciolo sui grandi temi civili e processuali. L'introduzione è di Rescigno



La protesta

Profughi libici chiedono aiuto: corteo in piazza

Un centinaio di profughi arrivati in Italia un anno e mezzo fa durante la crisi libica, è scesa in corteo a Napoli per chiedere risposte al governo. Il 31 dicembre, infatti, scadono i termini per il decreto emergenza Nord Africa, varato per fare fronte alle esigenze di migliaia di profughi in fuga dalla Libia che arrivaro-

no in Italia attraverso il Mediterraneo e i circa 2 mila richiedenti asilo della Campania non avranno più un tetto. Solo a Napoli ci sono circa 900 immigrati ospiti di alberghi e centri di accoglienza. Dal 1 genna-

io molti di loro che non hanno permesso di soggiorno, potrebbero essere allontanati dalle strutture dove vivono. Tra loro anche centinaia di ragazzi scampati alla guerra.

Scampia, le luci del riscatto

Scuole illuminate contro i clan. "Non si spegneranno mai"

**IRENE DE ARCANGELIS
GIUSEPPE DEL BELLO**

«OGGI si sono accese le luci. Domani non si spegneranno». È la promessa di Scampia. Il giuramento dei bambini contro la camorra. L'impegno preso dalle scuole, tutte e quattordici, che hanno illuminato ieri sera le aule. Ma oltre alle luci c'è la folla, alla materna "Eugenio Montale" di via Calogero. E c'è ressa, musica e allegra confusione al di là della vetrata dell'ingresso. Nessuna traccia della scia di sangue dell'ultimo agguato. Luigi Lucenti aveva cercato di rifugiarsi lì, tra gli alunni, mentre i killer lo inse-

guivano. Era stato ammazzato sulla rampa, sullo spazio "extra-territoriale" di una scuola. Spazio intoccabile da dove però oggi parte la nuova ribellione. Dove ci sono i festoni e gli alberi di Natale, e dove le luci sono accese «contro il buio e le strumentalizzazioni». Sono i bambini a pretendere l'attenzione delle istituzioni, raccoglie quella richiesta il presidente dell'Ottava Municipalità Angelo Pisani che insiste sull'importanza «di una manutenzione ordinaria e costante di strade e strutture ma anche della tolleranza zero e della mano dura contro la criminalità». Tra i primi ad arrivare c'è il preside

Paolo Battimello. E c'è l'Arci Scampia, sono gli ideatori dell'iniziativa. Istituzioni tutte presenti. Certo, non i vertici. Ma ci sono rappresentanti del Comune (il vice sindaco Tommaso Sodano), dell'Arma e della Polizia. E c'è il direttore regionale dell'Ufficio scolastico Diego Bouché, il pre-

sidente del tribunale di Sorveglianza Carmine Antonio Esposito. E arriva don Aniello Manganiello. Sono accerchiati dietro alla cattedra trasformata in tavolo da conferenza e circondato da uno striscione: "Solo chi ama molto può insegnare amore". Circondati di alunni chiassosi e di genitori che non riescono a sentire bene gli interventi.

Celeste è in prima fila. Ha due bambini, otto e cinque anni. «Lavoro in casa, bado a loro, ma ci tengo a dire la mia è una vita normale. Abitiamo qui, i nostri figli vanno a scuola e all'asilo. Conducono un'esistenza normale,

vanno in piscina, fanno danza. Non c'è mica il coprifuoco. Qui si vive bene e qui vogliamo rimanere. Scampia non deve essere più associata solo alla criminalità». Olga ha sette anni, a lei qualcosa gliel'hanno spiegata. «Vogliamo stare tutti in pace. Ma chiediamo di avere una camionetta della polizia che ci protegga sempre fuori la scuola». La interrompe Franco, undici anni e un cappellino rosso calato fino ai grandi occhi neri: «Devono capire che non si deve ammazzare dove ci sono i bambini...». Voci coperte dai canti. "Tu scendi dalle stelle", intona la piccola Sara Musella.

Una diva: ha già partecipato a dei programmi televisivi. Poi piccoli flauti, ma c'è uno slogan ripetuto: «Scampia indignata». E poi «La pace è figlia del bene». Prende il microfono il presidente del tribunale di Sorveglianza Esposito: «Che Natale sia la festa della giustizia. Ascoltiamo i giovani. La via dell'illegalità dà solo illusioni, ma semina sangue e lacrime». E infine Sodano: «A Scampia ci sono tante luci e solo poche ombre. Le poche ombre sono solo quelle della camorra».

Il dossier

Allarme di "Save the children": destinato all'infanzia solo il 2 per cento della spesa pubblica

L'inferno di chi cresce nel Sud in povertà assoluta 417 mila bimbi

CRESCERE nell'inferno del Sud. Gli esperti di "Save the children" hanno presentato un dossier dal quale emerge che nelle regioni meridionali 417 mila minori (il 18 per cento dell'intero Paese) sono costretti a vivere in una condizione di povertà assoluta. Che significa non avere di che alimentarsi, non trovare posto negli asili nido pubblici (solo 5 su 100 ce la fanno), non andare a scuola e, di conseguenza, e, dramma nel dramma, formarsi in strada passando da un rischio ad un altro. La spesa pubblica destinata ai minori è appena il 2 per cento del totale nazionale e per bloccare la deriva l'unica sfida possibile, dice la rete di associazioni, è la formazione di «comunità educanti» utilizzando, meglio di quanto è stato fatto finora, le intelligenze e le risorse finanziarie di cui si dispone.

Il convegno si è svolto a Santa Maria La Nova, e "Save the children", insieme alla Fondazione

con il Sud di Carlo Borgomeo, ha dibattuto questi temi drammatici con il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi-Doria e il sindaco di Napoli Luigi de Magistris a capo dell'istituzione nella quale il degrado minorile è più presente. Un'altra cifra significativa è quella che riguarda l'aumento delle "madrì bambine", cioè al di sotto dei vent'anni, che sono l'altra faccia della stessa medaglia. De Magistris, Rossi-Doria e Claudio Tesauro presidente di "Save the children" hanno convenuto che è un errore affermare che «tutto è sbagliato» e che, di conseguenza, «bisogna sempre cominciare da capo». «Non è vero», ha detto Tesauro, «esono convinto che se i bambini di Scampia, oltre a frequentare con regolarità le lezioni, potessero usufruire di una scuola aperta fino a sera potrebbero opporsi meglio, da grandi, alle prepotenze della camorra». Marco Rossi-Doria, a

questo proposito ha citato l'esempio della Puglia dove la dispersione scolastica è stata abbassata di quattro punti percentuali approfondendo, nel cosiddetto doposcuola, i temi fondamentali del leggere, dello scrivere e del far di conto. «Abbiamo speso 65 milioni di euro», ha detto il sottosegretario, «ma sono stati ben spesi». Ora, però, soldi non ce ne sono e le speranze si concentrano sulla disponibilità dei fondi europei e sulla capacità di spenderli meglio di quanto non sia stato fatto. «Su questi temi», ha concluso Rossi-Doria, «mi sono confrontato con il prefetto, il sindaco e l'assessore e spero che a gennaio si riesca a cantierare i progetti innovativi che abbiamo messo in campo per Scampia e per gli altri quartieri a rischio».

(c.f.)

Clochard ucciso dal freddo

È UN clochard egiziano la prima vittima del gelo che ha stretto Napoli in una morsa durante il ponte dell'Immacolata. L'uomo, di sessant'anni, soprannominato Jimmy, si è spento nella notte tra il

7 e l'8 dicembre, ma la notizia si è appresa solo ieri.

Jimmy è stato trovato agonizzante da un passante lungo il trafficato corso Umberto, nei pressi della sede dell'università Federi-

co II. Forse stordito dall'alcol, non è stato più in grado di ripararsi dal freddo che lo ha ridotto in fin di vita. Nessuno si è accorto della sua agonia. L'uomo sembrava infatti addormentato. Quan-

do il passante si è reso conto che invece stava male ha subito chiamato aiuto. Ma nonostante i soccorsi Jimmy non c'è l'ha fatta. È morto poco dopo in ospedale.

Metropoli**I profughi libici
chiedono certezza
sul loro futuro**ANNA LAURA DE ROSA
A PAGINA VII**I profughi libici in corteo
“Certezza sul nostro futuro”****ANNA LAURA DE ROSA**

“QUANTO vale la vita di un rifugiato? Non finiremo nei campi di Rosarno”. Lo striscione di protesta in una mano, le arance simbolo dello sfruttamento degli immigrati nell'altra. Oltre cento profughi arrivati a Napoli un anno e mezzo fa durante la crisi libica scendono in piazza, ieri mattina, per chiedere al governo risposte certe sul futuro. Il 31 dicembre scadrà l'emergenza Nord Africa, il provvedimento di accoglienza temporanea dei profughi giunti dalla Libia, e i circa duemila rifugiati ospitati in Campania rimarranno senza un tetto, senza un vero permesso di soggiorno, senza soldi e senza aver beneficiato di un percorso di integrazione. «In pratica, non saremo niente per lo Stato», protesta Mohamed Souleymane, scappato dai bombardamenti a maggio 2011. «Protezione civile e Regione hanno gravi responsabilità: questi ragazzi

dovevano almeno ricevere una formazione durante l'accoglienza, la gestione dei soldi pubblici è stata fallimentare», accusa Gianluca Petruzzo dell'associazione “Tre febbraio”. Della stessa opinione Jamal Quaddorah della Cgil e Jasmin della rete antirazzista “Garibaldi 101”. Le associazioni hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica per fare luce sulla gestione dei soldi.

«Tutto regolare, i corsi di formazione non rientravano nelle nostre competenze», replica la Protezione civile. I profughi partono alle 10 da piazza Garibaldi. Il corteo attraversa il corso Umberto e via Medina fra gli sguardi incuriositi dei cittadini. I manifestanti ballano scortati da polizia e carabinieri. Gridano «Basta razzismo» al megafono. E ancora: «Vogliamo libertà, dignità e giustizia». Il corteo si ferma all'altezza del San Carlo per mostrare ai turisti le arance di Rosarno: «Basta

sfruttamento», dicono. I manifestanti raggiungono piazza del Plebiscito: una delegazione viene accolta in prefettura mentre gli altri continuano il presidio: «Vogliamo sapere dove sono finiti i soldi destinati all'emergenza. Abbiamo preso gli abiti dalla spazzatura per vestirli», denuncia Souleymane. La Protezione civile ha speso 54 milioni per gestire l'emergenza in Campania. Di questi soldi, i due terzi sono andati agli alberghi che hanno ospitato i profughi, spiega l'assessore regionale alla Protezione civile Edoardo Cosenza. Solo a Napoli sono novecento i rifugiati ospitati in strutture alberghiere. E allo scadere dell'emergenza nazionale, quando la questione non sarà più di competenza della Regione ma della prefettura, «finiranno in mezzo alla strada senza niente, è assurdo», dice Quaddorah. Una circolare del ministero dell'Interno ha annunciato che i ragazzi sa-

ranno esaminati da commissioni territoriali per ricevere un permesso di soggiorno per ragioni umanitarie. «Molti profughi saranno esaminati a gennaio o febbraio. Resteranno quindi almeno due mesi scoperti, senza identità», denunciano i rifugiati. Che, quando scende la delegazione, restano delusi dall'incontro in prefettura. «Ci ha ricevuto un vicario del prefetto, che però non ha saputo darci risposte certe», spiegano i rappresentanti agli immigrati che registrano tutto con l'ipad. «State tranquilli — aggiungono —. Sembra che gli alberghi che ospitano i rifugiati abbiano accettato di non cacciarci allo scadere dell'emergenza, almeno finché non si avranno disposizioni dal ministero». Domani ci sarà un incontro in prefettura con l'assessore Cosenza e l'assessore comunale Sergio D'Angelo.

Domani alla Federico II

Sociologia ricorda Lamberti, prof dell'impegno anticamorra

L'università «Federico II» ricorda Amato Lamberti, giornalista e politico scomparso nel giugno scorso, e lo fa nello stile del professore, con una giornata di discussione e partecipazione. L'appuntamento è alla facoltà di Sociologia, dove insegnava Lamberti, domani alle 9.30 nell'aula due del secondo piano di vico Monte di Pietà. I tantissimi studenti che circondavano il professore di Sociologia della devianza e della criminalità – tra i quali negli anni '80 c'era anche Giancarlo Siani, giovane cronista ucciso dalla camorra – hanno deciso di rendere onore alla sua memoria con l'incontro «Mafia, ambiente e partecipazione», dove si discuterà, alla presenza dei familiari di Lamberti, dell'eredità di idee e del percorso tracciato dal professore che è stato anche presidente dell'Osservatorio sulla camorra del «Corriere del Mezzogiorno».

Beni comuni Dal concetto sdoganato dall'amministrazione le iniziative autogestite, non senza conflitti

Universitari, la città «occupata»

Studenti e autonomi riaprono mense e uffici chiusi dagli atenei

NAPOLI — Sembra quasi che l'amministrazione, parlando di «beni comuni» e «iniziative dal basso» o volendo sperimentare l'autogestione dell'Asilo Filangieri (sede del Forum delle Culture 2013) come forma di «gestione partecipata» del «bene comune», abbia dato il «la» ad una serie di iniziative di occupazione e autogestione di locali abbandonati persino dai salatissimi Atenei o dall'Adisu, nella centralissima via Mezzocannone e dintorni. Ambienti dimenticati, ma che si presentano come appena ristrutturati — dalle pareti imbiancate, arredi e strumentazioni rinnovati evidentemente con una robusta spesa — eppure mai «collaudati». Così non è: sono anni che, al centro della città e specialmente da Materdei ai Decumani, movimenti spontanei, comitati civici, studenti e centri sociali sono pronti a occupare — anche illegalmente — ripulire e «restituire alla socialità» parchi e giardini incolti (spesso anche questi «lavorati» e mai collaudati) e spazi abbandonati. Tiene banco l'Asilo Filangieri perché è un caso *border-line*, unico nel suo genere: qui il collettivo La Balena sta avendo problemi con giustizia e forze dell'ordine più che altro per la vendita non autorizzata di birra durante le centinaia iniziative di qualità (culturale e sociale) che hanno oggettivamente ravvivato la sede del Forum, evento ormai dato per disperso (si fregia della sigla del Forum un'unica iniziativa ippica) e annaspante tra debiti e poco chiari meccanismi dei pagamenti accumulati. Invece i movimenti studenteschi e centri sociali sono passati all'azione in via Mezzocannone, prendendosi l'auditorium universitario con l'ex mensa abbandonata di proprietà dell'Adisu, al civico 14,

dopo già lo Spazio Zero che avrebbe dovuto essere, invece, mensa per l'Oriente (ma questo ateneo avrebbe un «sospeso» anche col prezioso Palazzo Penne, un tempo affidatogli dalla Regione ed oggi in rovina) e occupando inoltre altri uffici amministrativi dell'ateneo federiciano, uno stabile sviluppato su due piani al numero 12, anche questo curiosamente chiuso. Così gli occupanti dimostrano, a loro dire, «la quantità impressionante di stabili in disuso sottratti agli studenti ed alla città». Il tutto avviene in un centro storico che sta somigliando sempre più a cittadella universitaria, con tante attività commerciali promosse e gestite da imprenditori giovanissimi. La faccia della città antica e «partecipata» sta cambiando, ma anche e spesso sul filo della legge, come all'Asilo, dove un collettivo reclama il diritto a proseguire le attività mediando sul diritto di altri ad usufruire degli stessi spazi, ma sino ad oggi soprattutto resiste contro «rapaci delle clientele» dell'ultima ora, «bassa rappresentanza» senza progetto (non avendo mai masticato nulla che abbia lontanamente a che fare con la Cultura) pronta a prendersi gli spazi già ravvivati «al solo scopo di coltivare consenso». A Mezzocannone invece la mensa riapre con «l'Università dell'Austerità che chiude tutti i servizi» perché «mangiare a basso costo è un diritto», dicono gli occupanti, che vendono un primo o un secondo a 1 euro, secondo e contorno 3 euro, bicchiere di vino 50 cents, di birra 1 euro, per la cola contributo a piacere, acqua gratis e «nella stessa settimana non si prepara mai due volte lo stesso piatto». Anche questa è una storia di sprechi: la mensa chiude nel 2000 e dopo la ristruttu-

razione nel 2006 è pronta per essere riaperta ma resta sigillata, con cucine e frigo incellophanati. Oggi 50 volontari vi dedicano il proprio tempo. Inutile dire che per gli studenti universitari il risparmio è prezioso. Ieri in occasione della presentazione della «mensa per tutti» allievi dell'alberghiero hanno offerto orecchiette con cime di rapa e stufato di vitello con crema di zucca e una spruzzata di cacao amaro. La mensa, dicono, «vuole inoltre un punto di aggregazione e socializzazione che combatte i ritmi infernali del segui-studia-dai l'esame». E «il progetto mensa non sarà l'unico, nelle prossime settimane, dopo un lavoro di recupero dei locali sottostanti e il ripristino delle docce, è in costruzione anche una palestra popolare.. "sport dal basso", lontano dal profitto... che ormai in pochi possono permettersi».

Luca Marconi



GIORNATA TRA I NON VEDENTI E GLI IPOVEDENTI **Welfare, Russo visita l'Istituto Colosimo**

L'assessore regionale all'Assistenza sociale della Regione Campania, Ermanno Russo, ha visitato ieri l'Istituto "Paolo Colosimo" di Napoli, che ospita in convitto e semiconvitto 75 persone non vedenti ed ipovedenti. «Una giornata trascorsa tra i sorrisi di chi riesce a cogliere il senso della propria esistenza da un'angolazione diversa e più profonda», ha commentato l'assessore a margine della visita. Ad accompagnare Ermanno Russo nel minitour all'interno della struttura una delegazione di giovani ospiti, che hanno illustrato al delegato all'Assistenza sociale della giunta Caldoro le molteplici attività in corso nell'Istituto. Dopo la visita alle sale dei laboratori, in forte aumento per tipologia di materie trattate e per iscrizioni, l'assessore ha visitato insieme al presidente della Sauiie, Arturo Del Vecchio, e al presidente del Gruppo sportivo "Colosimo" Husam Rawashdeh la palestra dove gli atleti della squadra di Torball si allenano. Freschi di medaglia per la conquista della Supercoppa italiana, i giocatori del team partenopeo si sono prodotti in un match a tempo ridotto, che ha visto anche l'assessore Russo battere un rigore nel finale. «In prossimità delle celebrazioni per Santa Lucia, mi sembrava giusto far visita ai ragazzi del nostro Istituto regionale per non vedenti ed ipovedenti, che hanno saputo come sempre offrire una prova di entusiasmo ed affetto a chi rappresenta le istituzioni - ha concluso - Mi congratulo e ringrazio tutti coloro che con la loro opera meritoria e certissima, dai dirigenti agli operatori, contribuiscono alla buona riuscita delle esperienze formative e didattiche del Colosimo».

JIMMY, 60 ANNI, ERA UN CLOCHARD. DA OGGI PARTE LA CAMPAGNA DI COMUNICARE IL SOCIALE

Morto assiderato dopo il ricovero all'Ascalesi

Torna, prepotente, il freddo. E per i clochard si apre la stagione della paura. La prima vittima del gelo si chiamava Jimmy morto di freddo la notte tra Sant' Ambrogio e l'Immacolata, sferzato dalla pioggia e dal libeccio, incapace di mettersi al riparo perché le gambe non lo sorreggevano più da tempo. Jimmy che aveva 60 anni era noto agli studenti della Federico II perché era solito sostare nei pressi del Rettorato a corso Umberto. Jimmy, è morto assiderato, poco dopo il suo ingresso all'ospedale "Ascalesi", proprio mentre il Csv Napoli e la redazione di Comunicare il Sociale si apprestano a far partire una nuova mobilitazione per garantire pasti caldi e assistenza ai senzatetto della città, in questi giorni di emergenza freddo. Già lo scorso anno, Comunicare il Sociale, garantì una macchina di assistenza con la distribuzione di 2mila pasti a notte, 3mila coperte; trenta volontari che, per un intero mese furono a disposizione dei clochard della città. Per quest'anno il Centro Servizi al Volontariato rimette a disposizione i suoi automezzi "Dudù" (acronimo di Dichiarazione Universale dei Diritti Umani), che da questa settimana, di concerto con le unità operative della rete emergenza freddo del Comune di Napoli, dove domani l'assessore Sergio D'Angelo presenterà le iniziative che San Giacomo metterà in campo in aiuto di queste persone, faranno tappa a partire da giovedì prossimo nei principali luoghi di Napoli dove stazionano i clochard. Ma la vera carica la suoneranno i volontari di Comunicare il Sociale, che distribuiranno ai senzatetto pasti caldi e coperte. Al momento, dopo che l'appello è stato lanciato su Fb da Luca Mattiucci di Comunicare il Sociale sono già arrivate le adesioni, tra cui quella dei Verdi Ecologisti che, grazie al responsabile regionale Francesco Emilio Borrelli, ha già coinvolto nella rete di aiuti la pizzeria Sorbillo, l'Unipan (associazione di panettieri), l'associazione Pizzaiuoli Napoletani ed il consorzio "Tutela Provolone del Monaco dop". Intanto anche lo speaker radiofonico Gianni Simioli invoglierà ogni giorno su radio Marte Stereo i napoletani ad essere solidali ed in prima linea.

DATI E NUMERI ALLARMANTI SULLA BASSISSIMA SCOLARIZZAZIONE E SULL'AUMENTO DELLA POVERTÀ TRA MINORI

Sos giovani, in Campania boom di mamme-bambine

L'Italia non è un paese per giovani e le situazioni peggiori si trovano al Sud, dove i bambini nascono con un debito pubblico di 3,5 milioni di euro a testa e il loro futuro è complicatissimo. Più della metà degli under 18, che vive in condizioni di povertà assoluta, si trova nel Mezzogiorno, sono, infatti, 417mila su 720mila. La situazione della Campania è grave. Ci sono gli aiuti sociali più bassi d'Italia, con 25 euro l'anno pro capite, rispetto ad una media nazionale di 49 euro. La dispersione scolastica è altissima: 22 minori campani su 100 abbandonano gli studi superiori e hanno una disconnessione socio-culturale spaventosa. Il 65,3% dei ragazzi campani non ha mai letto un libro, il 43,7% non ha mai utilizzato un pc e il 45,1% non sa cosa significa usare internet.

Dati questi, che nell'era digitale, della comunicazione veloce e dell'informazione accessibile a chiunque fanno quasi raccapriccio. Se non sono al computer, almeno faranno sport. Invece no, nemmeno questo. Il 40,4% dei giovani campani non ha mai praticato uno sport nell'ultimo anno. Sono questi i dati allarmanti emersi dal terzo "Atlante dell'Infanzia (a rischio)" di Save the Children e discussi ieri mattina nell'Aula refettorio di Santa Maria La Nova, durante la Conferenza annuale "Crescere al Sud", la rete di associazioni e organizzazioni che operano nel Mezzogiorno con l'obiettivo comune di promuovere e salvaguardare la tutela dei minori. "Crescere al Sud" è promosso da 'Save the Children' e 'Fondazione con il Sud' ed è uno strumento concreto per incentivare le politiche governative nei confronti dei minori. «Il welfare dei bambini non è un lusso - ha dichiarato Claudio Tesaro, Presidente di Save the Children Italia - Chiediamo che la spesa per i bambini sia aumentata, perché la situazione è drammatica e non esiste un piano nazionale per l'infanzia. Ai giovani bisogna offrire possibilità, strumenti e stimoli. È incredibile che, al giorno d'oggi, ci siano bambini che non sono mai andati al cinema».

A volte, soprattutto a Napoli, succede che a crescere dei bambini siano altri bambini, come spiegano i dati di «Crescere al Sud», che prende in esame le mamme con meno di 20 anni, le «madri bambine». Le mamme bambine sono il 3,38% a Napoli contro lo 0,97% di Milano, perché, ancora oggi, nel capoluogo campano, molto spesso, il matrimonio precoce può essere visto come l'unica possibilità di emancipazione dal proprio nucleo familiare d'origine.

Anche per le madri lavoratrici è una vita dura, infatti i posti disponibili negli asili nido non coprono la domanda e spesso la scuola è messa male. «Quello all'istruzione non è un diritto comprimibile - ha spiegato il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, aprendo i lavori della conferenza - Infatti abbiamo dovuto fare una delibera innovativa per consentire l'apertura delle scuole. Le istituzioni devono lavorare sulla dispersione scolastica e bisogna tenere le scuole aperte anche di pomeriggio, perché sono un presidio di sicurezza e accoglienza. Il momento di crisi non può essere pagato dal welfare, dobbiamo dare ai giovani un diverso livello di alternativa e rendere la città a misura di giovani e bambini». Bisogna dare ai bambini la giusta istruzione, la giusta attenzione e ridare, come ha detto Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud, centralità al capitale umano per avere un futuro migliore. **Claudia Sparavigna**

L'INIZIATIVA PRONTI NOVE PROGETTI DEL CLUB PER I SOGGETTI PIÙ DISAGIATI. PORZIO: «LO SPORT È L'ANTIDOTO MIGLIORE»

L'Acquachiara è protagonista nel sociale

di Gianluca Tonfi

NAPOLI. Vincente e sorprendente in vasca, protagonista e concreta nel sociale. È l'Acquachiara di Franco Porzio che, dopo aver incantato tutti coi risultati del team di pallanuoto protagonista di un'ascesa trionfale fino ai vertici della serie A1 maschile, rilancia il suo impegno per Napoli con nove progetti di solidarietà. Idee e programmi che rimarcano la mission dell'Acquachiara che sono stati illustrati lunedì nel corso di una conferenza tenutasi presso la piscina Wedo di Fuorigrotta. Una manitana di sport e solidarietà a cui hanno partecipato, oltre al il presidente onorario della società Porzio, anche l'assessore allo Sport del Comune di Napoli, Pina Tommasielli, il presidente del Comitato Regionale Fin Paolo Trapanese, e i responsabili delle associazioni locali coinvolte nei progetti sociali.

Progetti che si rivolgono a un ampio raggio di soggetti svantaggiati con lo sport che funge da ponte per uscire dal disagio. Attività rivolte, tra gli altri, anche alle donne mastectomizzate, ai minori disagiati dell'area Nord di Napoli e a studenti coinvol-

ti in attività sportive presso l'impianto del Frullone.

«Da quindici anni è nel nostro dna dedicarci al sociale perché lo sport è passione, educazione, benessere e comunità, e per quest'anno abbiamo messo in cantiere una serie d'iniziativa che vogliono servire anche a attenuare il momento difficile che stiamo attraversando dando quindi la possibilità anche a chi non può di avvicinarsi allo sport» ha spiegato il presidente Porzio.

Dal prossimo anno infatti oltre settecento persone avranno la possibilità di vivere la realtà della società presieduta da Chiara Porzio (figlia del presidente onorario), per la gioia di Franco Porzio che, negli anni, ha visto crescere il ruolo e la considerazione verso la sua creatura: «La mia soddisfazione più grande non è quella di aprire le strutture del territorio ai cittadini, ma il fatto che l'Acquachiara, ormai, è un punto di riferimento per Napoli e provincia».

Un ruolo, riconosciuto a Porzio anche dall'assessore Tommasielli: «Quando si tratta di mettere in piedi attività sociali, Franco Porzio non si è mai tirato indietro e questo conta molto per l'Amministrazione. Se

lo sport è il miglior antidoto al degrado, allora chi opera in zone difficili della città non può tirarsi indietro quando si chiede un aiuto».

Parole d'elogio a cui si è accodato anche il presidente della Fin Campania, Trapanese: «Seppure viviamo in emergenza - ha concluso - noi in silenzio continuiamo a combattere sul campo e portare avanti i progetti che vedono coinvolte le nostre società».

SANITÀ PRIMO MERCATO DI PRODOTTI TIPICI "REGOLARE". LAVORO DI SINERGIA TRA ISTITUZIONI E COMMERCianti. BANCARELLE IN STILE

Il Borgo dei Vergini si apre alla legalità

di Luca Fabiani

Un vero e proprio centro commerciale all'aperto all'insegna della legalità nel cuore del Rione Sanità, è questa la filosofia dietro il "Centro Commerciale Borgo Vergini". Inaugurato ieri mattina da Giovanni Allinoro presidente del mercato del Borgo Vergini, Maurizio Maddaloni presidente della Camera di commercio di Napoli, Pietro Russo presidente di Confcommercio Napoli Imprese per l'Italia e Giuliana di Sarno presidente della Terza Municipalità, la sfilata di bancarelle e negozi, di oltre 100 commercianti, si ripromette di essere una "ricetta" contro la crisi ed un motore di attrattiva turistica, come sottolinea Giovanni Allinoro. «Per la prima volta tutti i commercianti della zona sono uniti sotto lo stesso stemma: ombrelloni uguali per tutte le bancarelle del Centro Commerciale Borgo Vergini, ed anche, sempre per la prima volta, sono tutti muniti dei permessi. Così ci ripromettiamo di riqualificare il quartiere partendo dalla legalità». Entusiasta del progetto è anche Maurizio Maddaloni: «Il Natale è un momento importante per i commercianti e per il turismo e l'ente camerale è sempre attento ad iniziative di sostegno ai negozianti, soprattutto in zone pulsanti come questa ma che necessitano di aiuto da parte delle istituzioni per emergere. La sinergia tra Camera di Commercio, Municipalità ed il Centro Commerciale con questo progetto si gioca una carta importante per cercare di rivitalizzare il ventre antico, nobile e popolare di Napoli». «Si è data una nuova immagine ad uno dei luoghi più affascinanti di Napoli, mantenendo sempre la medesima caratteristica di vivacità. - spiega l'assessore allo Sviluppo economico Marco Esposito intervenuto all'inaugurazione - Sono certo che Borgo Vergini diventerà un esempio ed uno stimolo per gli altri ad emergere dall'illegalità».

Non ci sono voci fuori dal coro, questo progetto riscuote esclusivamente consensi e Pietro Russo si felicita perché l'attuazione del piano «è testimonianza che la collaborazione può far rinascere l'economia di un intero quartiere».

«Questo rappresenta un primo passo per la riqualificazione - dice la "padrona di casa" Giuliana di Sarno - Fino a poco tempo fa il mercato dei Vergini era simbolo di illegalità e disordine ora abbiamo ridato identità culturale e dignità a questo Borgo». I primi riscontri dei buoni propositi sono già arrivati tra i commercianti, molti di questi non aspettano altro che assistere al primo segnale di successo dell'inizio per far scattare un cambiamento radicale. «Non appena inizieranno a passare i primi turisti - spiegano - noi inizieremo il processo di riconversione totale delle merci». Ci sono anche i primi barlumi di volontà di legalità da parte degli abitanti del problematico quartiere, come racconta Allinoro: «Molte persone "di strada" sono venute da me raccontandomi di non poterne più di certe dinamiche e di voler uscire dall'illegalità partecipando al nostro progetto. Questo è un segnale forte al quale bisogna dare continuità».

• Asili nido, nel 2013 15 mln ... 21

POLITICHE SOCIALI. 2

Campania, prima infanzia: 44 mln in 2 anni e mezzo Nel 2013 fondi per 15 mln

QUARANTAQUATTRO milioni destinati all'infanzia: è l'ammontare che, in due anni e mezzo, la Regione Campania ha destinato alle politiche rivolte ai più piccoli. L'ultima misura in ordine di tempo destina quasi 30 milioni ai bambini da 0 a 36 mesi. Due le formule ammesse: asili nido con un numero di posti compreso tra un minimo di 30 e un massimo di 60; "micro-nidi", unità, cioè, aggregate a scuole materne, ad altre idonee strutture già esistenti oppure come nuclei decentrati di altro asilo nido, con un numero di utenti potenziali inferiore a 30 bambini. Questi interventi consentono di rilanciare l'infrastruttura sociale sul territorio e, una volta rafforzata l'infrastruttura, per il 2013 sono pronti 15 milioni di fondi nazionali per la gestione di quello che è stato già realizzato.

Asili nido

L'intervento per gli asili prevede l'erogazione di un importo pari a 700mila euro per ciascun Ambito territoriale che non abbia attivato almeno un asilo o micro-nido e l'erogazione di 450mila euro a favore degli Ambiti che hanno attivato almeno un nido o micro-nido. Scopo della misura è incrementare il numero di bambini che usufruiscono dei nidi e micro-nidi e a riequilibrare, in sede territoriale, la presenza di tali strutture nelle diverse aree della regione. L'intervento a favore degli asili, spiega l'assessore regionale alle Politiche sociali, **Ermanno Russo**, "serve per favorire una distribuzione più uniforme di servizi sul territorio regionale, allo stato concentrata in alcune aree geografiche, soprattutto nel Salernitano, a discapito di altre, come il Casertano".

Donne lavoratrici

La Regione ha inoltre impegnato 4 milioni e 500mila euro, di cui 3 milioni di risorse del Fondo Sociale Europeo e 1,5 milioni frutto dell'Intesa nazionale sulla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per creare sul territorio servizi che consentissero alle donne di poter conciliare lavoro e ruolo di mamma. Attraverso Accordi territoriali di genere, anche con le aziende, la Regione è intervenuta anche nel contesto lavorativo per dare una mano alle mamme, impegnando 7 milioni a valere sul Fse. Qualche mese fa, inoltre, sono stati finanziati voucher per 2,4 milioni di euro (1,5 milioni provenienti da risorse del Fondo per la famiglia e 900 mila euro dalla conciliazione tempi di vita e di lavoro) finalizzati a servizi per l'infanzia, fino a 12 anni. "Gli interventi messi in campo sono in linea con la

nuova programmazione comunitaria, dato esplicitato anche dal commissario al Welfare dell'Unione europea **Laszlo Andor** durante la sua ultima visita a Napoli - dice Russo - e sono coerenti con il nuovo Piano Azione e Coesione del ministro Barca". Resta il rammarico per un momento storico che penalizza le politiche sociali della Campania, lamenta l'assessore regionale, "con una diminuzione senza precedenti dei trasferimenti nazionali per il settore. Ciò nonostante il percorso avviato dal governo regionale prosegue senza sosta e inizia a dare i suoi frutti".

Enzo Senatore

Le risorse destinate ai bandi regionali

- 44 milioni: le risorse complessivamente destinate alla prima infanzia
- 30 milioni: il valore dell'ultima misure per i bambini da 0 a 36 mesi
- 15 milioni: i fondi nazionali già pronti per il 2013
- Da 450 a 700mila euro: risorse a ogni ambito territoriale per asili nido
- 4,5 milioni: fondi per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro
- 7 milioni: per le mamme lavoratrici
- 2,4 milioni di euro: voucher per i servizi per l'infanzia fino a 12 anni

L'ultima misura in ordine di tempo destina quasi 30 milioni ai bambini da 0 a 36 mesi. Per il 2013 sono pronti 15 mln di fondi nazionali per la gestione di quanto già realizzato

Politiche sociali, Russo in visita al Colosimo

L'assessore regionale all'Assistenza sociale della Regione Campania, **Ermanno Russo** (al centro nella foto) in visita all'Istituto "Paolo Colosimo" di Napoli, che ospita in convitto e semiconvitto 75 persone non vedenti ed ipovedenti. Ad accompagnare Ermanno Russo nel minitour all'interno della struttura una delegazione di giovani ospiti. Dopo la visita alle sale dei laboratori Russo ha visitato insieme al presidente della Sauiie **Arturo Del Vecchio** e al presidente del Gruppo sportivo "Colosimo" **Husam Rawashdeh** la palestra dove gli atleti della squadra di Torball si allenano. Freschi di medaglia per la conquista della Supercoppa italiana, i giocatori del team partenopeo si sono prodotti in un match a tempo ridotto, che ha visto anche l'assessore Russo battere un rigore nel finale. "In prossimità delle celebrazioni per Santa Lucia, mi sembrava giusto far visita ai ragazzi del

nostro Istituto regionale per non vedenti ed ipovedenti, che hanno saputo come sempre offrire una prova di entusiasmo ed affetto a chi rappresenta le istituzioni - commenta Russo - in prossimità delle celebrazioni per Santa Lucia, mi sembrava giusto far visita ai ragazzi del nostro Istituto regionale per non vedenti ed ipovedenti, che hanno saputo offrire una prova di entusiasmo ed affetto a chi rappresenta le istituzioni. Ringrazio tutti coloro che con la loro opera meritoria e certosina, dai dirigenti agli operatori, contribuiscono alla buona riuscita delle esperienze formative e didattiche del Colosimo"

– Alla presenza del vescovo monsignor Gennaro Pascarella e del responsabile Caritas Giancarlo Trani –

Immigrazione, presentato il dossier in Diocesi

POZZUOLI (sc) - E' stato presentato il "Dossier Statistico Immigrazione 2012 - XXII Rapporto di Ricerca", curato - a livello nazionale - da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes. Il dossier è stato al centro di un evento che si terrà è tenuto ieri nella biblioteca comunale di Pozzuoli a cui ha partecipato anche il vescovo di Pozzuoli, monsignor **Gennaro Pascarella** (nella foto) e **Giancamillo Trani**, responsabile del Settore immigrazione della Caritas Campania e curatore del capitolo regionale del Dossier. I dati emersi sono preoccupanti. In primo luogo è stato evidenziato che il numero dei migranti regolarmente soggiornanti nel nostro Paese è pari al numero di nostri connazionali che si recano all'estero per motivi di lavoro. Quindi, emerge una certa perdita di appeal dell'Italia come meta di destinazione dei migranti: la Fondazione Ismu di

Milano ha segnalato come un migrante su dieci, nel 2012, abbandona l'Italia a causa della crisi e, addirittura, perché comincia a mancare perfino il lavoro nero; laddove proseguisse questo trend all'abbandono (cominciato quest'anno nell'Italia Settentrionale), lo stesso potrebbe portare - entro l'anno venturo - almeno 150.000 migranti a decidere di lasciare per sempre l'Italia. Infine, il motivo richiamato nel titolo del citato Come da 22 anni a questa parte, il dossier immigrazione 2012 è sempre ricco di cifre e statistiche: la stima della pubblicazione arriva ad ipotizzare (a fine 2011) la presenza in Italia di 5.011.000 migranti regolarmente soggiornanti (cui vanno ovviamente aggiunti gli irregolari ed i clandestini). L'incidenza sulla popolazione italiana è pari all'8,2%, mentre la presenza migrante si concentra per il 63,4% nel Settentrione, per il

23,8% nell'Italia Centrale e, per il residuo 12,8%, nel Meridione e nell'Italia Insulare. L'analisi delle aree di origine dei migranti segnala come gli stessi provengano dall'Europa (50,8%), dall'Africa (22,1%), dall'Asia (18,8%) e dalle Americhe (8,3%). Pur essendo molto ricco il bouquet di nazionalità, va sottolineato come soltanto 13 comunità superino le centomila unità e la somma delle stesse rappresenti il 69,8% del totale. Dette comunità sono, nell'ordine: Romania, Marocco, Albania, Cina, Ucraina, Filippine, Moldavia, India, Tunisia, Egitto, Polonia, Bangladesh, Serbia - Montenegro. Dunque, una vasta rappresentazione dei Paesi dell'Europa Centro Orientale, comunitari (Romania, Polonia) come pure extra UE (Albania, Ucraina, Moldavia, Serbia); una nutrita pre-

senza di migranti originari del Maghreb e dell'Africa Mediterranea (Marocco, Tunisia, Egitto); una decisa ascesa delle comunità originarie dell'Estremo Oriente (Cina, Filippine) come pure del Sub Continente Indiano (India, Bangladesh). Venendo ora all'esame dei dati ascrivibili alla regione Campania, la stessa - a fine 2011 - si colloca al 7° posto tra le regioni italiane, con una stima di migranti regolarmente soggiornanti pari a 192.893 persone. Questo dato rappresenta il 30% del fenomeno migratorio nel Meridione d'Italia ed il 3,9% del dato nazionale.

Profughi, in 900 senza accoglienza

NAPOLI (rr) - In città novecento profughi potrebbero rimanere senza un tetto e senza assistenza. Ieri sono scesi in piazza e in corteo hanno attraversato la città per protestare e ottenere risposte. La manifestazione, promossa da Forum Antirazzista, Cgil e dalle comunità di migranti presenti a Napoli, è giunta in Piazza del Plebiscito dove una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal prefetto. Si tratta dei profughi arrivati in Italia un anno e mezzo fa durante la crisi libica. Entro il 31 dicembre è prevista la fine del commissariamento straordinario per l'accoglienza dei profughi della Emergenza Nord Africa, persone in fuga dalla Libia in guerra che arrivarono in Italia attraverso il Mediterraneo. Per la sola città di Napoli significa 900 persone che non avranno più accoglienza presso alberghi e centri dove si trovano attualmente, per la Campania sono circa 2mila i richiedenti asilo. Dal primo gennaio queste persone, alle quali nella maggiore parte dei casi non è stato concesso un permesso di sog-

giorno, potrebbero essere allontanate dalle strutture dove attualmente vivono. Tra loro sono centinaia i ragazzi che sono scampati alla guerra e che hanno visto morire le famiglie e gli amici; ora chiedono un permesso di soggiorno con il quale poter cercare un lavoro. *"Dal 4 dicembre - spiega Jamal Qaddorah, responsabile campano della Cgil Immigrazione - la Protezione Civile ha tolto l'assistenza sanitaria a questi ragazzi. Dal Governo e dalle Prefetture non arrivano segnali positivi. La mobilitazione di questa mattina è per chiedere al prefetto di Napoli che si impegni a risolvere la questione prima che il caso profughi a Napoli diventi una bomba sociale"*. L'assessore alle Politiche Sociali, **Sergio D'Angelo**, ha sollecitato l'intervento sul caso del ministro **Cancellieri**: *"Da mesi chiediamo di essere coinvolti nella gestione per dare un nostro contributo. Ma invano"*. La richiesta avanzata da D'Angelo è la convocazione di un tavolo ad horas, un incontro chiarificatore che stabilisca in

che modo le competenze possano passare agli enti locali senza che vi sia stata una adeguata preparazione e comunicazione, senza che siano stati stanziati i fondi necessari a consentire il passaggio di consegne fra istituzioni, senza che siano ad oggi chiare le condizioni in cui versano i numerosissimi profughi accolti tutt'ora presso le diverse strutture alberghiere della città. *"E la preoccupazione comprende anche i tanti minori accolti, sempre nell'ambito dell'Emergenza Nord Africa, presso le case famiglia del territorio. Con il sindaco abbiamo anche firmato un appello nazionale promosso dal Coordinamento Nazionale Comunità d'Accoglienza per minori affinché vengano stanziati nuovi fondi che ci consentano di non dover lasciare senza assistenza tanti minori a partire del primo gennaio."*

Il timore è che un passaggio di consegne mal gestito possa produrre ripercussioni gravi anche sull'ordine pubblico.

● APPROVATA LA LEGGE

Cooperazione, la soddisfazione di Confcooperative

Il presidente Di Domenico: «La politica ha dato una dimostrazione di responsabilità»

Confcooperative Benevento con il presidente Rino Di Domenico ha espresso soddisfazione per l'approvazione, con voto unanime, della legge regionale sulla cooperazione da parte del Consiglio regionale della Campania. "Finalmente – afferma Di Domenico – si raggiunge un obiettivo che si perseguiva da decenni. La precedente legge del 1977, ormai non rispondeva più alle rinnovate esigenze di modernizzazione ed innovazione della cooperazione. Con questa legge si riconosce il contributo economico e sociale dell'impresa cooperativa, nei suoi diversi settori produttivi, in Campania". "La politica tutta – sottolinea il presidente di Confcooperative – ha dato, in questa occasione, una grande dimostrazione di responsabilità, accelerando le procedure per l'approvazione in Consiglio. Auspicio che si possa restituire al più presto alla cooperazione il pieno riconoscimento della sua funzione e del suo ruolo anche all'interno dello statuto della Regione Campania, così come previsto dalla nostra stessa Costituzione all'art. 45".

Tagli al terzo settore, da gennaio stop ai servizi per 40mila pazienti

Associazioni e cooperative si incontrano in Provincia
La vicenda dei malati di Sla
Roberto Junior Ler

Duemila lavoratori salernitani del terzo settore rischiano di rimanere senza un'occupazione a causa del quasi azzeramento del fondo nazionale per le Politiche Sociali, che già si è ridotto del 76% nel corso degli ultimi cinque anni. A ciò vanno aggiunti i 40mila pazienti della provincia di Salerno che dal prossimo anno potrebbero non ricevere più i livelli minimi di assistenza socio sanitaria, in particolare quella domiciliare.

A lanciare un vero e proprio grido d'allarme sono le associazioni e le cooperative del terzo settore, che ieri mattina si sono incontrate all'interno della Sala Giunta di Palazzo Sant'Agostino per annunciare un presidio di protesta, in programma giovedì prossimo a Napoli, per chiedere un immediato intervento di Palazzo Santa Lucia sulla loro vertenza lavorativa. Per le associazioni, quindi, con il nuovo anno sarà quasi impossibile assicurare una serie di prestazioni socio sanitarie a fronte di un risparmio che - secondo loro - sarebbe soltanto fittizio. Secondo le strutture socio sanitarie salernitane i pazienti - se non assistiti a casa - saranno costretti a rivolgersi agli ospedali con un aggravio di costi per la sanità regionale. Un giorno di degenza ospedaliera costa, infatti, ai contribuenti seicento euro quanto un mese di assistenza domiciliare.

Molto preoccupato per i posti di lavoro che si rischiano di perdere anche in provincia di Salerno è il presidente della Gea, cooperativa sociale salernitana, Claudio Romano: «Purtroppo dal primo gennaio saremo costretti ad interrompere i servizi di assistenza perché non abbiamo notizie certe sulle risorse che dovrebbero essere stanziare per il nostro settore. Ad oggi, in regione Campania, sono partite già 7 mila lettere di licenziamento, che comprendono circa 2 mila lavoratori salernitani, che ormai da decenni svolgono la loro attività nel set-

tore delle politiche sociali. Stiamo parlando - sottolinea il presidente Romano - di 200 mila pazienti che attualmente ricevono i livelli minimi assistenziali e in provincia di Salerno di circa 40 mila cittadini, che saranno abbandonati perché questi servizi si dovranno obbligatoriamente sospendere. Per noi è necessario, a questo punto, un interessamento forte delle istituzioni. Il 13 dicembre faremo un presidio dinanzi la Regione per chiedere a Caldoro di inserire nel bilancio regionale le risorse necessarie per garantire l'assistenza socio sanitaria a tutti i cittadini». Il presidente della Gea ci tiene a precisare che «negli ultimi anni sono stati stanziati per questo settore 40 milioni di euro mentre la previsione per il 2013 è di solo 1 milione di euro. Si tratta di soldi che non sono sufficienti e il grido d'allarme degli operatori del terzo settore è che purtroppo i servizi saranno sospesi e le famiglie di conseguenza abbandonate».

Molto dure sono le parole di Aniello Landi, responsabile rapporti istituzionali dell'Ambito S2, che afferma: «Tra le persone che rischiano di non ricevere più alcun tipo di assistenza ci sono i malati di Sla, che non possono essere lasciati soli. Ma tali problemi non sarebbero proprio dovuti emergere visto che la Regione aveva annunciato che i 20 milioni di euro del bollo auto sarebbero stati investiti proprio nel settore delle Politiche Sociali. Ora, invece, di questi soldi non si sa più nulla». Infine, la responsabile dell'Ufficio di Piano S2, Maria Nicoletti, rivolge un appello ai sindaci della provincia di Salerno affinché «partecipino in massa alla protesta di giovedì perché sarà una giornata molto importante anche per loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Campania

«È una problema che in tutta la regione interessa 200mila persone»

I finanziamenti, lo sviluppo

Fondi anti-crisi: 1,8 miliardi per la Campania

Accordo governo-Regioni: sbloccate le risorse per grandi progetti, turismo e imprese**Paolo Mainiero**

Via libera alla riprogrammazione del Piano di azione e coesione. L'accordo rimette in circolazione 5,7 miliardi finiti su un binario morto. La fetta che spetta alla Campania è di 1,8 miliardi. La riprogrammazione è stata ridisegnata d'intesa tra il ministero della Coesione territoriale e le sette Regioni interessate: oltre alla Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta. L'accordo, che consente di accelerare e riqualificare la spesa rimodulando le risorse europee e nazionali previste nel quadro delle politiche di coesione, è stato presentato ieri a Roma dal ministro Barca e dai governatori. Proprio il ministro in conferenza stampa ha dato atto a Caldoro di aver spinto perché si arrivasse alla riprogrammazione dei fondi.

La Campania rimette in gioco 1,8 miliardi, riprogrammati su una serie di misure per lo sviluppo, per il sostegno all'imprenditoria e alle fasce disagiate, per i grandi progetti, per interventi in materia di trasporto, turismo e università. «Il Piano di azione - dice Caldoro - mostra un Sud virtuoso, credibile. Questo lavoro è iniziato con l'ex ministro Fitto ed ha

avuto una accelerazione con il ministro Barca». La riprogrammazione incide sulle misure anticrisi: politiche di sostegno al reddito, politiche attive e passive del lavoro, crescita. E poi misure per le infrastrutture. «La Campania - aggiunge il governatore - sarà nei prossimi tre anni la Regione che, con oltre 6 miliardi, investirà di più in Italia. In particolare, abbiamo lavorato su alcune misure, quelle su occupazione e anticrisi, che sono per noi una priorità. Tutto il lavoro fatto ha determinato per ognuno di noi una sfida, anche perché in passato la Campania era il fanalino di coda».

Un altro aspetto della riprogrammazione riguarda le azioni messe in campo per la salvaguardia di alcuni programmi significativi a cui la Campania ha destinato circa 600 milioni: si tratta, per esempio, dei grandi progetti che riguardano la portualità, la logistica, la ricerca, il centro storico di Napoli, le bonifiche, il polo fieristico, il ripascimento del litorale di Salerno, la tangenziale delle aree interne, la strada statale del Vesuvio. «Il lavoro messo in campo - chiarisce Caldoro - mira a indirizzare la programmazione nella logica non solo della quantità della spesa ma anche della qualità. Per noi è una

grande sfida e i nuovi dati danno segnali positivi sull'export e buone notizie sui livelli occupazionali, anche se ancora in chiaroscuro».

Nel dettaglio, 859 milioni sono destinati a interventi per impresa e lavoro. Di queste risorse, 200 milioni finanziano misure innovative e sperimentali di tutela all'occupazione e misure collegate a politiche per gli ammortizzatori sociali; 150 milioni saranno investiti per gli interventi di rilancio delle aree colpite da crisi industriale; 100 milioni finanziano agevolazioni fiscali per le micro e piccole aziende delle aree a disagio sociale. La riprogrammazione prevede poi 83,3 milioni per interventi sul trasporto su ferro, in particolare 58,15 milioni per la tratta Piscinola-Secondigliano-Capodichino della linea 1 della metropolitana e 20,5 milioni per il raddoppio della tratta Pioppaino-Castellammare della linea Napoli-Sorrento della Cirumvesuviana. «Grazie alla forte intesa tra Caldoro e Barca la Campania può contare su un rilevante sistema di azioni a favore dello sviluppo del sistema imprenditoriale», dice il consigliere delegato alle Attività Produttive Fulvio Martusciello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammalati sempre più piccoli
Pausilipon, terapia ricreativa:
così i bambini col cancro
recuperano spensieratezza

«Guarire non basta, bisogna spezzare la catena del tumore, che isola e stacca il bambino malato dalla vita di ogni giorno, attraverso il gioco e l'esperienza con gli altri». E' questo l'obiettivo della terapia ricreativa che può aiutare i piccoli che ricevono ogni anno una diagnosi di cancro. Nasce da qui l'alleanza tra l'Associazione italiana di ematologia e oncologia pediatrica (Aieop), il colosso farmaceutico GlaxoSmithKline e Dynamo Camp per creare una rete di volontari specializzati e diffondere la pratica e la cultura del volontariato a favore dei bambini affetti da gravi malattie. Uomini e donne che sono già a lavoro a Napoli nei reparti dell'ospedale Pausilipon, in quelli delle

aziende ospedaliere Sun e Federico II e al San Giovanni Bosco. «Questo approccio - spiega Adriana Schneider, volontaria della onlus Carmine Gallo che dal 2007 collabora con il Pausilipon - aiuta il bambino a vincere la paura della malattia e a recuperare la voglia e la spensieratezza della sua età». Un supporto importante che si affianca alle classiche terapie anticancro e non solo sul piano emotivo. *(Raffaele Nespoli)*

«I genitori immigrati over 65 hanno diritto alla tutela Ssr»

Si all'iscrizione al servizio sanitario nazionale per gli immigrati over 65, genitori in Italia per motivi di ricongiungimento familiare, fino a ora esclusi in alcune Regioni dall'ombrello delle cure pubbliche. Lo ha stabilito il Tribunale del lavoro di Milano che - in una sentenza depositata il 5 dicembre - ha ordinato alla Regione Lombardia di «rendere possibile l'iscrizione» al Ssr. La pronuncia è stata emessa a seguito di un ricorso presentato da alcuni extracomunitari assistiti dalle associazioni Naga, Asgi, Avvocati per Niente e Anolf Milano: il giudice ha rilevato la «natura discriminatoria della condotta tenuta» dai ministeri della Salute, del Lavoro e dell'Economia che avrebbero dovuto stabilire per decreto l'importo da versare per l'iscrizione volontaria degli immigrati con più di 65 anni. La previsione era contenuta nella legge n. 40 del 6 marzo 1998. Che all'articolo 32, comma 3, prevedeva che «lo straniero regolarmente soggiornante, non rientrante tra le categorie indicate nei commi 1 e 2, e tenuto ad assicurarsi contro il rischio di malattie, infortunio e maternità mediante stipula di apposita polizza assicurativa con un istituto assicurativo italiano o straniero, valida sul territorio nazionale, ovvero mediante iscrizione al Servizio sanitario nazionale, valida anche per i familiari a carico. Per l'iscrizione al Ssn deve essere corrisposto a titolo di partecipazione alle spese un contributo annuale, di importo percentuale pari a quello previsto per i cittadini italiani, sul reddito complessivo conseguito nell'anno precedente in Italia e all'estero. L'ammontare del contributo è determinato con decreto del ministro della Sanità, di concerto con il ministro del Tesoro, e non può essere inferiore al contributo minimo previsto dalle norme vigenti».

Questo decreto attuativo è però rimasto lettera morta. Fino a

oggi - spiega la Cisl Milano in una nota - «i genitori ultra 65enni di immigrati stranieri, entrati in Italia per ricongiungimento familiare, non avevano diritto all'iscrizione al Servizio sanitario nazionale e quindi per curarsi dovevano pagare anche le prestazioni più essenziali».

Solo le Regioni Emilia Romagna e Veneto, dice la Cisl Milano, sono «interventive con iniziative ad hoc per risolvere il problema, in attesa dell'intervento ministeriale».

Il giudice quindi disponendo la natura discriminatoria ai danni di questa fascia di cittadini, ha ordinato alla Regione Lombardia «di rendere possibile l'iscrizione al Ssn» degli immigrati che hanno fatto ricorso «a fronte del versamento di un contributo forfetario annuale e non frazionabile, in analogia con quanto già disposto dalla Regione Veneto ed Emilia Romagna, pari a 387 euro».

F.La.

Stili di vita sbagliati. Allarme malattie

Pigrizia, obesità, diete sbilanciate. Così tumori e malattie cardiovascolari fanno paura

DA ROMA LUCA LIVERANI

In buona salute, anche rispetto ai concittadini europei. Ma con stili di vita e abitudini a tavola niente affatto salutari. Spesso pigro e sovrappeso, ha cominciato a frequentare alcol e sigarette già da ragazzo. Ecco l'anamnesi dell'italiano medio, come emerge dalla Relazione sullo Stato Sanitario del Paese presentata dal ministro della Salute alla presenza del presidente Napolitano. Una "cartella clinica" nazionale che - di questi tempi - ha ripercussioni economiche non da poco. Perché un cittadino obeso pesa anche sui bilanci del Servizio sanitario.

Dalla tavola al divano Sono sovrappeso oltre 4 italiani su 10. L'11% degli adulti è obeso, il 32% degli adulti in sovrappeso, quindi il 42% è in eccesso. Situazione preoccupante anche per i bambini: l'11% è già obeso e quasi il 23% è sovrappeso. Il problema cresce con l'età ed è più frequente negli uomini, nelle persone con basso livello di istruzione e in quelle con problemi economici. Sono passati gli anni, dunque, in cui la magrezza era sinonimo di povertà e viceversa. Il peso varia da Nord a Sud: la provincia di Trento ha la percentuale più bassa di "grassi" e obesi (29%), la Puglia la percentuale più alta (49%).

Infarti e tumori Le malattie cardiocircolatorie sono la prima causa di morte con 224.830 decessi (38%), seguite dai tumori con 174.678 decessi (quasi il 30%). Continua ad aumentare il diabete: tre milioni i malati. Tra le donne, le malattie cardiovascolari si confermano principale causa di morte con 127.060 decessi (il 42%), mentre i tumo-

ri rappresentano la seconda causa con 76.112 decessi (il 25%). Tra gli uomini, la prima causa di morte è il tumore con 98.566 decessi (il 34%), poi le malattie del sistema cardiocircolatorio con 97.770 decessi (il 34%).

Quelle bionde assassine Il tabagismo uccide tra i 70 e gli 83 mila italiani. Il 46% degli intervistati tra i 13 e i 15 anni ha fumato almeno una volta, il 92% dice che i tabaccai non gli hanno mai rifiutato l'acquisto, anche se è vietata la vendita ai minori di 16 anni. Tra 2009 e 2010 è calato del 2,4% il consumo di sigarette, mentre è boom del consumo di tabacco sfuso per "rollare" a mano le sigarette. È più economico, se ne fuma di meno visto che im-

plica un tempo di preparazione e... fa tendenza.

Primo, secondo e niente frutta Il 97% degli intervistati mangia frutta e verdura almeno una volta al giorno, il 39% invece 3 o 4 porzioni. Solo il 10%, segue la sana abitudine di 5 porzioni al giorno. Più salutiste le donne, chi ha tra i 50 e i 69 anni, ha un alto livello di istruzione. Il valore più basso nelle Asl della Calabria (6%), il più alto in Liguria.

La donna è immobile Un terzo della popolazione tra 18 e 69 anni è completamente sedentario, nessuna attività fisica, né al lavoro né nel tempo libero. Di più al Sud, tra i 50-69enni, nelle donne, nelle persone con bassa istruzione e in difficoltà economica.

Bacco, tabacco e poker Circa un milione e 300 mila giovani fra gli 11 e i 25enni sono a rischio per il consumo di alcol fuori pasto o *binge drinking*, le sbronze. Circa 390 mila minori non rispettano la totale astensione dall'alcol.

Droghe: nel 2010 sono state rilevate le attività di 486 Servizi pubblici per le dipendenze, su 525 attivi (92%). In carico 177.227 pazienti. La sostanza per cui la richiesta di trattamento è più diffusa è l'eroina (70% dei pazienti), poi la cocaina (15%) e i cannabinoidi (9%). Tra i "tossici" anche i ludopatici, stimati in circa 700 mila

Il lavoro è meno rischioso

Gli infortuni sul lavoro continuano a calare: 726 mila nel 2011, il 6% in meno del 2010. Tra 2001 e 2010 la flessione è stata del 28%, anche a fronte di un dato occupazionale positivo (+6%).

Tagli in sanità: i cesarei Troppi parti cesarei, nonostante il rischio di morte materna sia di 3-5 volte superiore che nel parto naturale e la morbosità puerperale 10-15 volte superiore. Nel 2010 sono stati 211 mila i bimbi nati chirurgicamente. E al Sud il tasso è superiore del 40% alla media nazionale, con numeri elevatissimi in determinate strutture.

Tagli in sanità: i posti letto «Il taglio di posti letto non significa ridurre i servizi ai cittadini», spiega il ministro della Salute Renato Balduzzi. «Ciò che si vuole fare non è tagliare ma riorganizzare e ristrutturare la qualità del servizio, per migliorare l'assistenza, collegando ospedale con territorio e pronto soccorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute mentale in ogni Asl, linee guida per l'assistenza

Un dipartimento di Salute mentale e delle dipendenze in ogni Asl. È il frutto del documento firmato dall'assessore della Sanità della Regione Sardegna, **Simona De Francisci**, e dalla Commissione tecnica sulla salute mentale.

Nel frattempo, in attesa del nuovo Piano sanitario regionale e alla luce della normativa nazionale in materia, la Giunta regionale ha approvato una delibera che traccia le linee di indirizzo per la tutela della salute mentale in Sardegna, al fine di rispondere alla complessità del trattamento dei disturbi psichiatrici e di garantire, su questo fronte, i servizi di assistenza ai cittadini dell'Isola.

Tra gli obiettivi prioritari della Regione e della Commissione sono stati considerati, inoltre, la personalizzazione del trattamento, l'individuazione dei percorsi di cura e riabilitazione diversificati a seconda delle caratteristiche dei pazienti e i tempi ottimali di durata dei trattamenti. Sotto la lente anche l'articolazione delle strutture residenziali e semiresidenziali e la loro attività, prevedendo una definizione qualificata delle prestazioni erogate. Inoltre, tra le priorità affrontate, anche i problemi dell'età adolescenziale e i gravi disturbi psichici, mentre saranno adottati ulteriori provvedimenti sulla riorganizzazione dei servizi di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, con particolare attenzione alla continuità delle cure nel passaggio all'età adulta.

Rifiuti, il retroscena

Veleni nella terra dei fuochi 20 anni di silenzi e omissioni

Mapa disegnata nel 1993, le prime verifiche solo nel 2008

Rosaria Capacchione

Un buco. Anzi, una voragine che aveva ingoiato, fagocitato, dissolto, tre milioni di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi che risultavano prodotti e non smaltiti: un decimo delle scorie industriali dichiarate da diciotto regioni italiane. Un buco che si intendeva colmare «con programmi di emergenza e con la promozione di impianti di smaltimento» per i quali il governo aveva stanziato 600 miliardi di lire. Soldi del 1991, una frazione del fiume di denaro pubblico riversato nel ventennio successivo nella famelica struttura emergenziale del commissariato straordinario. In quel tempo il ministro dell'Ambiente era Giorgio Ruffolo. Il 10 aprile del 1991 fornì queste indicazioni, ammettendo che si stava «cercando di risalire una china che si è creata in 40 anni di sviluppo selvaggio» degli insediamenti industriali. Spiegazione imbarazzata alle richieste di chiarimenti che erano arrivate da vari gruppi parlamentari dopo il caso Tamburrino, l'autrasportatore intossicato dai veleni che aveva trasportato da Cuneo fino alle campagne del Giuglianese. In quel tempo, quasi ventidue anni fa, dunque già si sapeva dell'esistenza di un buco nero che aveva inghiottito i veleni industriali e che questi finivano in Campania. L'amministratore unico della Ecomovil, la ditta piemontese che aveva prodotto i solventi sversati nel Giuglianese, aveva già ammesso di aver affidato le sue scorie alla Transfermar di La Spezia e da questa spediti (documentalmente), con i camion della Tanagro Trasporti, a Sant'Anastasia o alla Difrabi, a Napoli. Veleni che invece finivano nella terra.

Si sapeva ma fu fatto poco o nulla. Non fu facilissimo individuare il cimitero dei rifiuti industriali ma neppure un'operazione impossibile. Nel 1992, infatti, l'area compresa tra la discarica Resit di Parete-Giugliano, gli impianti dei fratelli Vassallo a Villaricca e il laghetto di Castelvolturno, quelli

che si sono formati in virtù del riaffioramento della falda provocato dagli scavi della sabbia, era stata indicata quale luogo di smaltimento dei rifiuti industriali che il clan dei Casalesi importava dalle regioni del Centro-Nord. Area localizzata dai carabinieri di Napoli all'epoca dell'operazione Adelphi (che accertò il ruolo del clan Bidognetti, attraverso Gaetano Cerci, e delle famiglie Schiavone e Iovine, oltre a quello - centrale, di Cipriano Chianese). Nel 1993 ne aveva parlato Carmine Schiavone, nel 1996 era arrivata la denuncia, dettagliatissima, di Dario De Simone, che aveva raccontato nel dettaglio il sistema societario e le modalità di partecipazione della camorra al grande business delle ecomafie, inventato proprio dai Casalesi tra il 1988 e il 1989. Ci sarebbe stato tutto il tempo per bonificare i terreni e fermare il traffico Nord-Sud, e non fu fatto. Si continuò, invece, sulla strada dell'intervento straordinario sollecitato dal ministro Ruffolo e rilanciato dalla Regione Campania (e dai consorzi).

Per ragioni imprecise, bisognerà arrivare alla primavera del 2008, e al

pentimento di Gaetano Vassallo, grande accusatore del coordinatore regionale del Pdl Nicola Cosentino, per accertare che effettivamente alcuni dei siti indicati erano discariche di veleni. Negli anni delle prime denunce, nel frattempo, più di un miliardo di chili di sostanze tossiche erano finiti sotto terra nel Giuglianese. Nelle casse della camorra, tra il 1989 e il 1992, erano confluiti 18 milioni di euro, il canone pagato dagli industriali per far sparire fanghi industriali, amianto, fusti tossici, rifiuti ospedalieri, persino le ceneri spente della centrale termoelettrica Enel di Brindisi. Più tardi, sotto gli occhi di centinaia di migliaia di persone - cittadini impotenti ed esasperati, istituzioni cieche - arriveranno anche le scorie dell'Acna di Cengio e quelle della Cyba Geigy, azienda farmaceutica di Castellammare di Stabia. Ha raccontato Vassallo: «Dicevano che il materiale conferito era idoneo alla produzione di legumi ma sulla terra dove veniva smaltito il rifiuto non ho mai visto nascere alcuna frutta o ortaggio. I rifiuti liquidi erano talmente inquinanti che quando venivano sversati producevano la morte immediata di tutti i ratti. Ricordo altresì che i rifiuti della Meridional Bulloni, quando giungevano con cisterne speciali in acciaio inox anticorrosive, friggevano e scioglievano persino i rifiuti in plastica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Nel 1991 il ministro Ruffolo denunciò: «Buco nero delle scorie industriali»

Marianella Amianto nelle caldaie: trasferiti 400 alunni della media «Marconi»

Claudia Procentese

Amianto nei locali delle caldaie, aule chiuse e doppi turni nel plesso vicino. Capita a Marianella dove, da mercoledì scorso, la scuola media Guglielmo Marconi ha interrotto le lezioni dopo la scoperta della sostanza cancerogena negli ambienti che ospitano gli impianti per il riscaldamento. Inevitabile la decisione di trasferire temporaneamente gli alunni nella sede del 71° circolo didattico per garantire la regolarità didattica. Quattrocento ragazzi delle medie, adesso, dovranno condividere gli spazi con i bambini delle elementari. Banchi bassi, aule piccole e rotazioni: questi i disagi a cui vanno incontro gli studenti del quartiere

della periferia nord e che hanno allarmato le mamme, precipitatesi negli uffici di presidenza dell'istituto in via dell'Abbondanza per chiedere spiegazioni sul responso dell'Asl.

«L'amianto è stato rimosso ma la scuola resta inagibile a causa delle infiltrazioni d'acqua sul soffitto di quattro aule e della palestra - denuncia il consigliere comunale Salvatore Guangi - Abbiamo chiesto un sopralluogo ad horas da parte del Comune, ci è stato risposto che dobbiamo aspettare qualche giorno».

Un'emergenza dopo un'altra, dunque, che rischia di far rimanere a casa gli studenti di una scuola da sempre impegnata sul fronte della legalità in un territorio difficile. «Molte mamme non stanno portando a scuola i propri figli perché è difficile stare in classe in queste condizioni - continua Guangi che rincara la dose - Mi chiedo perché il proble-

ma dell'amianto è emerso solo quando la preside ha chiamato un tecnico perché non funzionavano i termosifoni. Perché chi doveva occuparsi della manutenzione della struttura non se n'è accorto prima? Qui si è giocato con la salute e la sicurezza di alunni e personale scolastico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'emergenza
Didattica
bloccata
e protesta
dei genitori
Rinviato
il sopralluogo
del Comune**

NEL CENTROSUD

Aree inquinate e cancro: strettissima correlazione

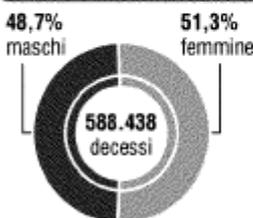
Nella relazione sullo Stato Sanitario del Paese si mette in luce anche il rapporto tra aree inquinante e aumento dei tumori. Nel documento viene ricordato il progetto "Sentieri", (Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento), finanziato dal ministero della Salute nel quadro della ricerca finalizzata 2006 e conclusa nel 2011. Il progetto ha analizzato la mortalità delle popolazioni residenti in prossimità di aree dove sono ubicati grandi centri industriali attivi o dismessi, o di aree oggetto di

smaltimento di rifiuti industriali e/o pericolosi. Tali aree, tra cui la zona tra le province di Napoli e di Caserta, presentano un quadro di contaminazione ambientale e di possibile rischio sanitario che ne ha determinato l'inserimento nell'ambito dei «siti di interesse nazionale per le bonifiche» (Sin). Lo studio ha preso in considerazione 44 dei 57 Sin compresi al 2010 nel "Programma nazionale di bonifica", che coincidono con i maggiori agglomerati industriali nazionali; per ciascuno di essi si è proceduto a una raccolta di dati di caratterizzazione e successivamente a una loro sintesi. La quasi totalità dei decessi in eccesso si osserva nel Centro-Sud. La distribuzione delle cause di morte mostra che l'innalzamento della mortalità rispetto alle attese nei residenti dei 44 Sin non è uniforme per le diverse cause: la mortalità per tumori è il 30% di tutti i decessi ma è il 43.2% dei decessi in eccesso (4.309 decessi per tumore su 9.969 decessi totali).

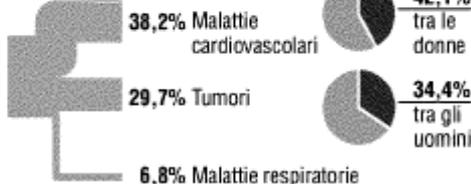
Lo stato di salute degli Italiani

I dati della Relazione sullo Stato Sanitario del Paese del Ministero della Salute

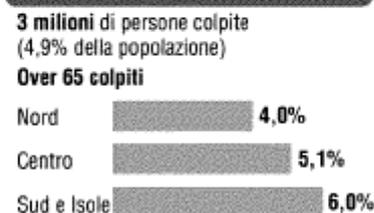
LE MORTI



Le cause



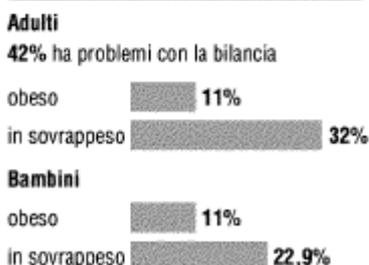
IL DIABETE



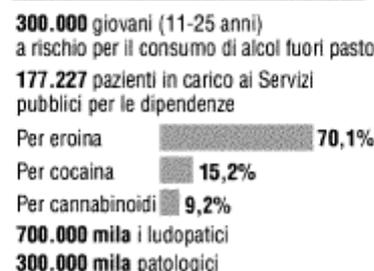
IL TABACCO



IL PESO



ALCOL, DROGHE E GIOCO



ANSA-CENTIMETRI

Le candidature

Politiche, in lizza Lucarelli e D'Angelo

Se sulla lista arancione in campo alle politiche ci sono ancora dei dubbi, non si può dire la stessa cosa sui nomi che, in caso di partecipazione alle elezioni di febbraio

scenderebbero in campo. Da Napoli dovrebbero essere della partita almeno due assessori come Alberto Lucarelli (Beni comuni) e Sergio D'Angelo

(Welfare). Possibile il coinvolgimento di altre personalità della giunta come Bernardino Tuccillo. Altre candidature

napoletane in pole position il regista Gaetano di Vaio e l'operaio Fiom di Pomigliano Antonio Di Luca.

Polemica con lo scrittore sull'impegno anticamorra. E oggi a Roma il sindaco presenta il Movimento Arancione

De Magistris a Saviano: avvoltoio Vasquez: no, Luigi, stai sbagliando

NAPOLI — «Alla fine è finita come non doveva: in rissa». Vittorio Vasquez, arancionissimo consigliere comunale, ma soprattutto uomo libero con una lunga storia politica alle spalle, si chiede ma «a chi giova che de Magistris e Saviano litighino? Di certo non a Luigi, che doveva evitare da uomo delle istituzioni, da sindaco di Napoli. Un errore, una reazione istintiva perché Saviano l'ha colpito sul piano più sensibile, quello della lotta alla camorra. Anche stavolta gli avrei suggerito più cautela». La polemica tra lo scrittore di Gomorra e il sindaco di Napoli è stata un crescendo rossiniano. Prima Saviano dalle colonne di Repubblica, poi de Magistris, poi ancora Saviano a Radio24, poi di nuovo le dichiarazioni nell'aula di Tribunale dopo 4 anni di lontananza, forzata, da Napoli. «De Magistris mi sembra distratto, in questa fase. Non vorrei si usasse Napoli per una ribalta personale», lo scrittore apertamente critica il sindaco non solo sul piano della lotta alla camorra, terreno delicato, ma anche sul fronte politico. La distrazione di de Magistris è ovviamente il movimento arancione che oggi sarà battezzato a Roma al teatro Eliseo.

E il sindaco che fa? Non se lo fa ripetere due volte e, mentre Saviano continua a twittare la sua vicinanza per ora ideale con Scampia e le scuole illuminate, tuona: «Bisogna essere vicini a Scampia simbolicamente e concretamente. Non bisogna raccontare solo le cose brutte perché ci sono gli avvoltoi che pontificano e ci fanno lezioni su come amministrare. Venissero qui a lavorare 20 ore al giorno contro la camorra, a tagliare alla camorra i subappalti sui rifiuti. Sono tutti bravi a scrivere un pezzo e poi disinteressarsi di Napoli 364 giorni l'anno. Bisogna amare Napoli coi fatti e non sputando sulla città ogni volta che c'è un omicidio». Quanto alla nascita degli Arancioni avverte: «Un appello che mi sento di fare ai cittadini e alle cittadine è quello di impegnarsi in politica perché il paese ha bisogno di passione civile. Io magari posso essere da esempio, perché la mia esperienza politica nasce profondamente

dal basso non avevo ricchezze economiche, né cricche né mafie alle spalle né carriere politiche costruite sul piano mediatico, se l'ho fatto io lo possono fare tutti e quindi possiamo recuperare la partecipazione democratica. Siamo convinti che c'è necessità di una politica orizzontale e non leaderistica, e con questo sottolineo ancora una volta che io faccio il sindaco di Napoli a tempo pieno. Ma si sente la necessità che ci sia un movimento plurale, che metta insieme italiani e italiane che vogliono effettivamente cambiare questo paese. Domani (oggi per chi legge, ndr) Napoli torna a essere protagonista della buona politica».

Vasquez ovviamente sarà all'Eliseo «con il peso dell'enigma non ancora sciolto: chi sono i nostri alleati? Devo dire la verità, sono anziano, ma non mi è mai capitato di arrivare ad un appuntamento elettorale senza avere ancora una collocazione politica. Certo non dipende solo da noi, anche le scelte dell'Idv saranno fondamentali». L'Idv dovrà scegliere il 15 se rinunciare al simbolo e unirsi all'armata-lista arancione oppure no. Lo farà con un'assemblea pubblica. Antonio Palagiano è il parlamentare-commissario dell'Italia dei valori campana da quando Nello Formisano ha lasciato il partito. «Vedremo quali sono gli argomenti che il sindaco porterà — spiega —. È chiaro, però, a tutti che con de Magistris c'è un percorso comune, l'antimontismo, l'antiberlusconismo». Quanto al simbolo, «lo vedremo il 15 se rinunciare oppure no. Bisogna capire se il nostro simbolo è un valore aggiunto oppure no. La politica si fa con i numeri e i consensi. In persone come me c'è un grosso attaccamento all'Idv. Ora è più asciutto e purificato da chi ha preso il pullman per scendere alla quarta fermata».

Quanto alla querelle tra Saviano e de Magistris Palagiano spiega: «Certe volte quan-

do arriva il giornalista e ti mette il microfono sotto la bocca, si è estemporanei». È sempre colpa dei giornalisti. Prosegue: «Voglio ricordare che de Magistris è stato eletto sindaco per una voglia di legalità, quindi trovo ingeneroso Saviano, dire che usi Napoli per una ribalta nazionale è offensivo nei confronti di uno che ama Napoli e l'ha dimostrato. De Magistris ha la volontà di lottare contro la camorra, ma oltre a quello ci vogliono risorse e sostegno del governo».

Ma c'è qualcuno che si schiera con Saviano senza se e senza ma? In altri tempi avrebbero organizzato raccolte di firme, manifestazioni, appelli. Cosa è accaduto? «Siamo in campagna elettorale», fa notare qualche vecchia volpe della sinistra. «E Sa-

viano e de Magistris rappresentano due facce della stessa medaglia, quindi rischiano di pestarsi i piedi». Sarà. In altri tempi la posta elettronica di qualsiasi cronista sarebbe stata inondata di mail a favore dello scrittore. A ieri ce n'era solo una, a firma di Nello Formisano, ex coordinatore regionale dell'Idv, capogruppo alla Camera di Diritti e Libertà: «Con Saviano e Capacchione contro i criminali che disonorano la Campania e l'Italia intera. Diritti e Libertà si schiera al fianco di due eroi moderni che, a rischio della vita e a costo di gran-

di sacrifici personali, ogni giorno combattono la criminalità organizzata. Sono l'esempio della migliore società civile che l'Italia possa esprimere e non vanno lasciati soli. Mai». Ma anche Formisano non entra nella disputa neanche di striscio.

Simona Brandolini

**Roberto Saviano
Nemmeno
il sindaco
de Magistris
parla di camorra,
in televisione
parla di politica**

Luigi de Magistris
Ci sono avvoltoi
che pontificano,
venissero qui
a lavorare 20 ore
al giorno contro
la camorra



ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO A BAGNOLI

OSVALDO CAMMAROTA

Nella contraddizione tra fabbisogno abitativo, stimato a Napoli in almeno 100.000 unità, aree da riqualificare e crisi del settore edilizio, vanno ricercate soluzioni innovative in grado di far ripartire l'economia, non solo del settore. La formula è l'*economia sociale di mercato*, indicata di recente anche da Mario Monti. Si è ormai compreso che i grandi investitori preferiscono speculare sui debiti degli Stati piuttosto che affrontare il rischio di intraprendere. Ma che ne sarà delle imprese, dei lavoratori e delle persone che hanno bisogno di beni e servizi? Come valorizzare queste energie sociali? Nel corso del 2012, abbiamo assistito all'aggravarsi di una crisi che, nel settore immobiliare e delle costruzioni, sta producendo situazioni drammatiche. La stretta creditizia fa registrare un forte calo delle compravendite. Assistiamo, quotidianamente, alla chiusura o al fallimento di imprese di costruzioni soffocate dalla mancanza di appalti e dalla crisi della finanza pubblica. Sono segni evidenti che le strade tradizionali non sono percorribili. È una crisi di sistema, di non breve durata. Ma come si declina, nel concreto, la formula dell'*economia sociale di mercato*?

Venerdì 14 dicembre il movimento cooperativo presenterà una proposta che, seppur riferita alla complessa opportunità offerta con la vendita dei suoli ex Italsider di Bagnoli, costituisce una traccia di lavoro di più ampio significato e valenza. L'obiettivo è di corrispondere alla domanda di beni e servizi con un'offerta, sostenibile per la produzione e compatibile con i vincoli e le condizioni date. Il progetto radica profondamente nei principi e nella cultura imprenditoriale cooperativa, ma fa i conti con il mercato, cioè con i costi, del suolo e della produzione, e le effettive capacità finanziarie di chi esprime il fabbisogno abitativo. Ci sembra un modo per dare senso e concretezza alla formula dell'*economia sociale di mercato*.

I quesiti su cui sono stati invitati a confrontarsi istituzioni, parti sociali e cittadini, riguardano l'effettiva possibilità di praticare questa formula nel contesto locale. Le imprese sono in grado di produrre a prezzo di costo e di contenere in un giusto equilibrio il profitto monetario? I cittadi-

ni avranno la forza e il coraggio di investire per soddisfare i propri bisogni primari? Le banche sosterranno questo sforzo? Le istituzioni di governo daranno le necessarie garanzie sull'affidabilità di tempi e procedure?

L'ottimismo della volontà porta a credere che siano possibili risposte positive. Bensì conoscono i motivi di un comprensibile pessimismo della ragione, ma quali potrebbero essere le alternative? Se ci sono abbiamo fiducia che si esprimano nel confronto. Continuiamo ostinatamente a ritenere che l'impresa sociale e di mercato sia possibile. L'ingrediente critico di successo è il bene immateriale della fiducia. Per questo, a moderare il confronto, è stato chiamato il presidente della Banca Risorse Immateriali, Francesco Saverio Coppola. Ci auguriamo che il dibattito registri alti livelli di consapevolezza e responsabilità.

L'autore è coordinatore della Banca Risorse Immateriali